

GIUSEPPE BELLOSI

LE EDIZIONI DEL *PVLON MATT*

Il *Pvlon*¹ *matt*, come annota Ettore Bucci (1661-1742), al quale si deve la copia settecentesca, unico testimone del testo, conservata nella biblioteca comunale Malatestiana di Cesena²,

è un Poema composto da un Poeta Anonimo da Cesena, et che contiene in se dodici Canti, e fù ritrouato nello studio della famiglia estinta degl'Abbate di Cesena. Ne si puol comprendere, ò sapere se il ritrouato fosse, ò nò l'Originale, massime perche vi si vedono molti, e molti versi difettosi di sillabe. Stà composto in lingua Rusticale delle Ville del Montale, Lugarara, Lorano, Frazzano, Furano, e Vinti, da me assai ben conosciute, sebbene al presente non son più tanto nella rozezza di quel tempo in cui fù composto, che seguì doppo l'anno: 1590.

Dei canti originari si conservano i primi tre e trentaquattro stanze del quarto. Il poema, in ottava rima, prende l'avvio riecheggiando nel tito-

¹ La proposta di leggere *P[a]vlon* invece di *Pulon* viene dal filologo Sergio Pasquali, nella sua tesi di laurea *Le origini della letteratura dialettale romagnola*, discussa con Gianfranco Contini all'Università di Firenze (facoltà di Magistero) nell'a.a. 1961-1962. La distinzione tra *u* e *v* nella scrittura si afferma lentamente solo nella seconda metà del XVII secolo, quindi la *u* di *Pulon* può essere interpretata come *v* (cui va premessa la vocale d'appoggio *a*).

² *Poema nell'idioma rusticale delle sei ville denominate Montale, Lugarara, Lorano, Frazzano, Furano, e Vinti, del contado di Cesena. Composto in dodici canti da un poeta anonimo cesenate circa l'anno 1590, ed intitolato =Pulon matt=*, Biblioteca comunale Malatestiana di Cesena, Carte manoscritte, xxiii; già 165.50. L'annotazione di Bucci è a c. 3r.

lo e nelle stanze iniziali l'*Orlando furioso*, ma l'ambiente non è cavalleresco bensì contadino. La trama è così sintetizzata da Aldo Spallicci³:

È la storia dell'innamoramento di Pulòn (...) per la bella Vittoria appena dodicenne. Era graziosa e tanto affascinante che « le scarpe le ridevano nei piedi e i panni addosso ». Dapprima la fanciulla si ride della corte, ma poi, per intercessioni delle amiche sue, accondiscende. Ma è un amore a fior di pelle. Va ad un ballo in cui si trova con Pulòn (ballo che è descritto in tutti i particolari), ma anche con Gazòn, un giovanotto non troppo bello ma in compenso molto benestante e consigliato come sposo in luogo di Pulòn. Vittoria fa buon viso al nuovo partito e Pulòn, già prevedendo il tradimento dell'amata, vinto dalla tristezza, lascia la veglia danzante. Il poema (chiamiamolo così) si interrompe qui. L'abbandono di Vittoria sconvolge la mente dell'innamorato.

Il testo si riferisce a fatti accaduti, come indicano i versi 3-4 della prima stanza del primo canto, « cmanzend d'l'ann uttantaun / Par ddina tant ch'la dsina scapò uia » (« a cominciare dall'anno ottantuno / fino a quando il decennio fuggì via »), cioè fra l'81 e il '90. Di quale secolo? Del XVI secondo Bucci, come si è visto. Tale indicazione cronologica è ritenuta giusta da tutti i curatori.

Non è questa la sede per esaminare i giudizi relativi al valore letterario del poema, tuttavia si posso citare almeno il giudizio totalmente negativo di Aldo Spallicci e quelli positivi di Giuseppe Gaspare Bagli, di Friedrich Schürr e di Douglas Bartlett Gregor⁴. Tutti gli studiosi ne mettono in risalto il valore documentario per la storia del dialetto.

³ A. SPALLICCI, *Della lingua regionale e della nazionale*, in *Convegno di studi in onore di Antonio Morri nel primo centenario della morte*, Faenza 1969, pp. 59-66: 59-60. Spallicci si è ispirato alla trama del poema cesenate nella composizione del melodramma *Rusignöl* (nella sua raccolta *La maduné*, Milano 1926, pp. 250-278).

⁴ Bagli (*Pulon matt. Frammento inedito di poema in dialetto cesenate e La Commedia nuova di Pier Francesco da Faenza*, con prefazione e note del dott. G.G. BAGLI, in *Documenti e studi* pubblicati per cura della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, vol. II, Bologna 1886, pp. 229-351: 244-245) osserva: « Il lettore, che voglia diligentemente considerare questo poema come opera artistica, quando tenga conto che il dialetto romagnolo è dei meno musicali ed armonici d'Italia, dovrà riconoscere con meraviglia che, particolarmente in alcuni passi, la forma poetica è veramente riuscita ». Spallicci (*Della lingua regionale e della nazionale*, cit., p. 60) lo dice « scritto da un poeta mancato ». Schürr (*La voce della Romagna. Profilo linguistico-letterario*, Ravenna 1974, pp. 93-94) invece si chiede: « Chi era quell'anonimo straordinario che dominava così sovraneamente i registri dell'arte narrativa in generale e le movenze dell'epopea ariostesca in particolare a pro della sua "cantlena aroica" ovvero eroicomica e

Il manoscritto, forse autografo, di cui Bucci eseguì la copia non ci è pervenuto: esso fu rinvenuto nello studio della famiglia cesenate Abbati dopo l'estinzione di questa nel 1719, e passò nelle mani di Giovanni Ceccaroni, presso il quale lo vide Bucci, che lo menzionò per primo nel 1723 nelle aggiunte alla *Caesena chronologia* di Bernardino Manzoni⁵. Quando, nel 1836, Carlo Ceccaroni, discendente di Giovanni, quasi sicuramente dopo aver letto la nota di Bucci, ricercò il manoscritto nella biblioteca di famiglia, non trovò l'originale ma la copia⁶. In un caso come questo, in cui del testo esiste un unico testimone, il filologo ha tre possibilità di edizione, come osserva Alfredo Stussi⁷: a) edizione diplomatica (consiste nella riproduzione del testo « in maniera accurata e fedele al suo aspetto esteriore, per quanto lo consente l'uso di moderni caratteri a stampa »; tale edizione « si arresta alla trascrizione » e « persegue una fedeltà ad oltranza »); b) edizione interpretativa (si dividono le parole, si danno le maiuscole, le minuscole e la punteggiatura secondo l'uso moderno; si distinguono *u* e *v*, che nei testi antichi non sono distinte; si danno gli accenti e gli apostrofi secondo l'uso moderno ecc. In ogni caso non si altera però la « realtà fonetica

parodica? (...) Anche così come ci si presenta questo poema è un vero gioiello della letteratura dialettale d'Italia che dev'essere messo al livello dei capolavori delle altre regioni, diremmo ad esempio de "La scoperta dell'America" del Pascarella ». Secondo Gregor (*Mad Nap* (« Pulon Matt »), *An Anonymous Romagnol Poem of the Sixteenth Century Translated into English Verse and Italian Prose, and Annotated*, Cambridge 1976) « the poem is a very much more sophisticated creation than one would suppose from the rude naiveté of the language » (p. 22), ma « on the more specifically poetic plane (...), it has to be admitted that our poet is deficient » (p. 25). Pellicciardi non si esprime in proposito.

⁵ La prima edizione della *Caesena chronologia* uscì a Pisa (« Typis Amatoris Massae, & Laurentij de Landis ») nel 1643; la seconda (« Ab Hectore Bucci, *Caesenate*, Aucta iis, quae post Manzoni acetatem sunt consecuta, & huic editioni immixta »), pubblicata a Leida (« Sumptibus Petri Vander Aa »), contiene l'aggiunta di Bucci (col. 60): « *Anonymus* quidam Poeta *Caesenate*, circa annum 1591. Poema perlongum, simulque lepidum, in duodecim Cantus distinctum, agresti idiomate Villarum Montalis, Vinti, Laurani, Furani, & Frazani exaratum composuit, sed non impressum, cujus Originale apud Jo. Ceccarni [sic] I. V. D. existit ».

⁶ Per la storia del manoscritto vedi *Pulon matt. Frammento inedito di poema in dialetto cesenate e La Commedia nuova di Pier Francesco da Faenza*, con prefazione e note del dott. G.G. BAGLI, cit., pp. 234-236; PASQUALI, *Le origini della letteratura dialettale romagnola*, cit., cc. 73r-78r; *Pulon matt. Poema del XVI secolo in dialetto romagnolo. Edizione integrale con versione italiana e note*, a cura di F. PELLICCIARDI, Lugo 1997, pp. 12-15.

⁷ A. STUSSI, *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna 1989, pp. 157-165.

sottostante ai fatti grafici »; gli interventi interpretativi costituiscono una fase intermedia tra la trascrizione diplomatica e la terza possibile edizione, quella critica); c) edizione critica (« si formula un'ipotesi esplicita sullo stato dell'originale, segnalando eventuali punti in cui una conclusione sia dubbia o impossibile »; si tenta insomma di ripristinare l'originale).

Quattro sono le edizioni prese in esame, di cui tre complete e una parziale. A queste va aggiunto il saggio di edizione contenuto nella tesi di laurea di Sergio Pasquali. La prima edizione, curata da Giuseppe Gaspare Bagli, uscì nel 1886 nei *Documenti e studj pubblicati per cura della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, poi in volume nel 1887⁸. Osserva Bagli⁹:

E ora una parola intorno al metodo seguito nella pubblicazione di quest'opera. Intesi dare alle stampe il testo del poema quale l'ho trovato; e se alcune volte sono stato costretto, per renderlo intelligibile, a scomporre qualche parola, o ad aggiungere qualche punto o qualche virgola, ho avuto cura di avvertirlo.

Nelle note poi, oltre queste varianti, posi le parole italiane corrispondenti a quelle dialettali che mi parvero di difficile interpretazione per coloro che non conoscono pienamente il dialetto romagnolo e in specie il cesenate.

Dichiara con onestà inoltre lo studioso:

Dopo tutto, per quanto io abbia curato di vincere le difficoltà del testo, so bene di non averle tutte superate, poiché parecchie parole mi sono rimaste oscure, e alcuni versi inintelligibili. A scusarmi di ciò adduco che alle difficoltà cui presenta l'interpretazione d'un dialetto che si parlava alcuni secoli addietro, si aggiungono verosimil-

⁸ *Pulon matt. Frammento inedito di poema in dialetto cesenate e La Commedia nuova di Pier Francesco da Faenza*, con prefazione e note del dott. G.G. BAGLI, cit. Il lavoro uscì poi, nel 1887, in volume, in due edizioni con nuova impaginazione e con titoli variati: *Pulon matt. Frammento di poema inedito in dialetto romagnolo del secolo XVI e La Commedia nuova di Pier Francesco da Faenza*, a cura di G.G. BAGLI, Bologna 1887; *Pulon matt. Cantlena aroica*, pubblicata a cura di G. BAGLI, Bologna 1887; la prima, pubblicata dalla Regia tipografia, differisce dalla seconda, zanichelliana, soltanto per la presenza di una carta (che segue il frontespizio) con la dedica « Ad Aurelio Saffi onor di Romagna ».

⁹ *Pulon matt. Frammento inedito di poema in dialetto cesenate* cit., p. 245.

mente anche gli errori ortografici della trascrizione della copia, di cui ho dovuto valermi ¹⁰.

L'edizione di Bagli è dunque di tipo conservativo. Il testo contiene purtroppo numerosi errori di trascrizione e di interpretazione (tra questi ultimi va annoverata anche la curiosa traduzione di *Pulon* con *Napoleone*) ¹¹ nonché refusi.

A un quarto di secolo dopo risale l'incontro di Friedrich Schürr con il poema cesenate. Racconta lo stesso linguista:

Quando (...), nel 1910, chiesi un tema per la tesi di laurea al mio venerato maestro, Meyer-Lübke frugò negli scaffali della biblioteca del Seminario e trasse fuori un testo dialettale italiano antico di cui mi propose l'analisi grammaticale. Era il *Pulon Matt* edito dal Bagli nel 1887 che il Mussafia aveva acquistato per il Seminario ¹².

Nel 1918 il lavoro sul poema conflui nel primo volume delle *Romagnolische Dialektstudien: Lautlebre alter Texte* ¹³. Nel 1974 Schürr propose poi una scelta antologica del testo fornendo un'edizione di tipo interpretativo ¹⁴; l'intento di Schürr era comunque essenzialmente orientato verso l'aspetto linguistico dell'opera.

Nella sua tesi di laurea, discussa con Gianfranco Contini nell'anno accademico 1961-1962, il filologo Sergio Pasquali presenta una proposta di edizione del poema basandosi sul testo curato da Bagli, ma proponendo di « rinnovare i criteri della grafia e dell'interpunzione »; in particolare « adotta una grafia atta a chiarire i caratteri morfologici,

¹⁰ *Ibid.*, p. 245.

¹¹ Pellicciardi (*Pulon matt. Poema del XVI secolo in dialetto romagnolo*, cit., p. 17) segnala inoltre che, nell'edizione in volume, « mentre alcuni errori della prima edizione vengono rilevati e corretti, altri sono conservati tali e quali (...). In più, nell'operazione di ricomposizione, che ha costretto a giustificare nuovamente il testo, sono stati introdotti alcuni nuovi errori tipografici ».

¹² F. SCHÜRR, *Il Vocabolario del Morri e i primordi degli studi dialettali romagnoli*, in *Convegno di studi in onore di Antonio Morri nel primo centenario della morte*, Faenza 1969, pp. 39-51: 47.

¹³ F. SCHÜRR, *Romagnolische Dialektstudien*, I, *Lautlebre alter Texte*, Wien, 1918.

¹⁴ F. SCHÜRR, *La voce della Romagna. Profilo linguistico-letterario*, Ravenna 1974, pp. 70-94.

e basata perciò sul confronto non solo col dialetto ma anche con la lingua letteraria antica e attuale ». Questo criterio porta « a innumerevoli separazioni grafiche (...), alla soppressione o aggiunta ovvia di “h” e apostrofo (...), allo scempiamento di “ll” “ss” “tt” nei rafforzamenti dovuti a fonetica sintattica (...), all’introduzione del tratto d’unione per l’enclisi pronominale nella forma interrogativa dei verbi ». C’è poi la modernizzazione di alcuni usi grafici arcaici propri del manoscritto, tra i quali, ad esempio, *ce*, *ci* in cui *c* equivale a *ç* vengono resi con *çe*, *çi* (*cent*, *chie*); nei casi in cui il manoscritto utilizza il digramma *ch* per indicare la *c* palatale (*chiamò*, *uech*) Pasquali effettua la sostituzione di *ch* con *ci* in corpo di parola, *ç* infine di parola (*ciamò*, *veç*); sostituisce il digramma *gh* con *g* a indicare la palatale in fine di parola (*unç* in luogo di *ungh*); opera inoltre la distinzione tra *u* e *v*, assente nel manoscritto. Infine propone l’espunzione di *u* in alcune voci in base al computo metrico, ma non esegue integrazioni congetturali nel caso di versi mancanti di sillabe¹⁵. Pasquali non si limita a una proposta di edizione, ma individua le influenze della poesia nazionale sul *Pvlon matt*, il cui ignoto autore assume a modello generi in voga nella seconda metà del XVI secolo, come il dramma pastorale, il poema cavalleresco e alcuni aspetti del filone popolareggiante:

I personaggi, anche se trasformati da satiri o pastori e ninfe o pastorelle in villani e contadinelle – e fatti agire non già nella « selva » o sulle « ripe del fonte », ma sull’aia nella stalla in mezzo ai campi, mostrano tuttavia la loro provenienza dalla favola bucolica, specie dall’« Aminta » (...).

Si deve ricondurre ancora alla favola pastorale – oltre al tono elegiaco – l’impostazione dialogica, che conferisce all’opera l’aspetto di commedia rusticale in veste di poema¹⁶.

A sua volta il poema cavalleresco

fornisce in prestito alla composizione la propria cornice – dagli « argment » alle stanze di endecasillabi, dagli interventi moralistici o arguti del poeta negli esordi e congedi alle citazioni della « anstuoia » di « barba Tugnazz », fonte fittizia adottata

¹⁵ PASQUALI, *Le origini della letteratura dialettale romagnola*, cit., cc. 78r-83r.

¹⁶ *Ibid.*, cc. 90r-91r.

per burla come la « Turpini Historia » a scagionare le inverosimiglianze del racconto (...). Anzi il principio di svolgere con interruzioni riprese alternative tre serie di fatti – l'amore di Pvlon per la Vutuoria in primo piano, quello assai meno importante e ormai esaurito nel canto III fra Zulien e la Togna, il contado con le sue feste allegrie costumanze curiose nello sfondo – vien tolto di sana pianta dal « Furioso » (« ...qula canzon / 'd qui du cumpegn Clurdan e Mdor », I st. 14 vv. 5-6), insieme al plagiante titolo di « Pvlon Matt ». Tale accorgimento mira da un lato ad aggirare la monotonia avvicinando toni diversi, quali l'elegiaco e il giocoso, dall'altro ad assicurare organicità alla struttura esteriore, pur violando l'unità d'azione.

L'imitazione del poema ariostesco – forse più intrinseca e sostanziale, tale comunque da giustificare il sottotitolo di « cantlena aroica », nei canti non pervenutici e concernenti la pazzia del protagonista – si palesa anche attraverso frequenti traduzioni letterali o parafrasi, cui l'autore ricorre fin dal proemio¹⁷.

Pasquali segnala inoltre

il largo impiego di motivi giocosi e parodistici – non mancanti del resto nel dramma pastorale e nel poema cavalleresco per infiltrazioni più o meno ampie, anche se peculiari della corrente popolaresca. Si tratta in genere di contraffazioni delle più logore convenzioni letterarie, quali le invocazioni alle muse (I st. 46 v. 6, IV st. 10), le personificazioni mitologiche e allegoriche (« Baluton », Apollo, la « Sbilìa » e soprattutto Cpid die d'Amor, negli esordi II III IV e passim; gli amori di Puvisia con Furor e la nascita dei Bsuodi, III stt. 11-16; la Lsuria e l'Ambzion, invenzioni non prive di qualche spunto originale, IV stt. 14-19), le sottigliezze contorte dei ragionamenti, le allitterazioni (p. es. « basta ch'ie so che lie sa ch'ie so u suo non », II st. 6 v. 1), le similitudini (II stt. 57-58 e passim). Per i numerosi riferimenti fatti sotto tale riguardo alla « Divina Commedia » (p. es. in III stt. 17-19 tira in ballo la similitudine su Cesena di « Inferno » XXVII 52-4 col pretesto di vagliarne l'esattezza, in effetti per ridicolizzare le controversie dei chiosatori su cose di poco conto:

« Çsena l'è fatta a smita d'un scarpion,
 posta ans la piana e s'tocca dla culina.

 Ie a n'u so dir par quau cason
 Dant, ch'è sì dott, cantend una matina
 diss: "Quella a cui u Sevi bagna el fianc" »
 st. 17 vv. 1-2 e 5-7),

¹⁷ *Ibid.*, cc. 100r-101r.

il nostro pueta, se operante effettivamente nella II metà del '500, indurrebbe a pensare non solo di essersi interessato della polemica dantesca squisitamente rettorica accesa in quegli anni, ma di aver anche letto e « Discorso » e « Difesa della Commedia » nonché conosciuto il loro autore, quel Iacopo Mazzoni (alias « Donato Roffia ») che sarebbe stato proprio suo concittadino e coetaneo (1548 †'98)¹⁸.

Il filologo segnala inoltre nel poema la presenza di motivi idilliaci « riproducenti le immagini e l'eloquio dei rispetti e collegantisi alla "Nencia da Barberino" "Beca da Dicomano" "Catrina" »¹⁹ e precisa che « elementi di origine meno illustre – della poesia semiletteraria in lingua, dialettale riflessa, tradizionale o popolare o dialettale spontanea – sono ovunque così intimamente mescolati agli elementi della poesia nazionale culta, da dar luogo a perplessità ogni tentativo per la loro distinzione e assegnazione all'una o all'altra delle sfere d'influenza »²⁰. Pasquali dedica quindi un paragrafo alla poetica²¹ mettendone in luce un importante motivo di novità:

« Pylon Matt » è una delle tante contraffazioni scherzose del poema eroico, o se si preferisce una delle tante espressioni della dissoluzione del mondo cavalleresco – con le solite degradazioni delle forme auliche, i soliti travestimenti epici di personaggi umili, i soliti recuperi di certi modi della musa popolana –, ed appartiene come tale al filone popolare della poesia culta, che viene sempre più sostanzandosi di voci dialettali. La finzione di « rifare » il cantare e i procedimenti connessi (...) costituisce un espediente altrettanto comune nelle composizioni del nostro genere, quanto lo sfruttamento della favola pastorale, già rappresentante il passo più impegnativo compiuto dalla letteratura aulica per includere nei propri domini il mondo plebeo. Il fatto nuovo – s'intenda sempre se risalente al 1591 circa – è dato dalla simpatia con cui quel mondo viene ora contemplato e dall'intenzione di accettarlo integralmente, nella sua rozzezza e ingenuità di lingua costumi sentimenti: perché i poveri pastori

¹⁸ *Ibid.*, c. 103r-105r. Pasquali (c. 105r) annota che la citazione del passo dell'*Inferno* è nell'opera di MAZZONI *Della difesa della Comedia di Dante distinta in sette libri* (In Cesena, appresso Bartolomeo Rauerij, 1587, pp. 77-78); su di essa vedi A. SCARPELLINI, *Dalla Difesa della Comedia all'Apologia di Dante di G. Perticari*, « Studi romagnoli », xvi (1965), pp. 425-455; E. MUSACCHIO - G. PELLEGRINI, *Prefazione a J. MAZZONI, Introduzione alla Difesa della « Commedia » di Dante*, a cura di E. MUSACCHIO e G. PELLEGRINI, Bologna 1982, pp. 5-19. Il discorso di *Giuseppe Mazzoni in difesa della Comedia del divino poeta Dante*, citato da Pasquali, fu nel 1573 (in Cesena, per Bartolomeo Rauerij).

¹⁹ PASQUALI, *Le origini della letteratura dialettale romagnola*, cit., c. 107r.

²⁰ *Ibid.*, cc. 112r-113r.

²¹ *Ibid.*, cc. 114r-116.

e villani dovrebbero continuare a parlare ragionare disputare come dei raffinati cortigiani?

Nel paragrafo successivo Pasquali esamina la presenza nel poema del dialetto rustico e di quello « cittadino »²² (influenzato dalla lingua italiana); dà un saggio dei modi di dire, proverbi, riboboli, della deformazione analogica dei nomi propri, osserva che predomina la grafia etimologica o latineggiante propria della lingua letteraria; ritiene che alcune varianti grafico-fonetiche siano significative relativamente alla stratificazione sociale del dialetto e nota come « l'intento di riprodurre fedelmente il parlare rustico si palesa soprattutto nel puntiglio con cui vengono mantenuti certi caratteri fonetici morfologici sintattici ».

Il filologo affronta poi il problema delle anomalie metriche²³ (poco meno della metà dei versi risulta irregolare « per difetto o ridondanza di sillabe o per accentazione errata »), chiedendosi

se ciò debba imputarsi all'incompetenza e trascuratezza del Bucci – peraltro la sua intenzione di trascrivere il testo quale era nel ms. Abbati viene provata dalla rinuncia a ogni tentativo di correzione (...) –, oppure se costituisca un tipico caso di anarchia metrica (anisosillabismo) tollerata di proposito dall'autore, insieme con le frequenti assonanze al posto della rima – proposizione verisimile, tenendo presente la « Inveittiva ... » e la « Bravata ... » del Croce.

In proposito Pasquali riporta un parere fornitogli da Contini, che scrive:

[I]l fenomeno potrebbe attestare una condizione dialettale alquanto diversa, forse più antica di quella vigente al momento della copia.

L'autore... si atteneva, sia pure un po' meno grossolanamente (avendo il privilegio di conoscere davvero il dialetto, di non lavorare su un romagnolo in buona parte di fantasia), alla prosodia o meglio alla grafia del Croce. Mi pare infatti certo che la grandissima maggioranza dei versi apparentemente erronei (ciò richiederebbe un'indagine accurata e delicata, e per il Croce, almeno in linea di principio, un confronto delle varie edizioni) ritorni esatta quando s'interpretino molte consonanti rimaste senza appoggio vocalico per la soppressione (non di rado fittizia o caricatu-

²² *Ibid.*, cc. 116r-122r.

²³ *Ibid.*, cc. 123r-124r.

rale) delle vocali atone, inclusi i monosillabi proclitici, come SUSETTIBILI DI VALORE SILLABICO, cioè trasformate, se si può, in sonanti, o sviluppate mediante prostesi o epentesi.

Il poema non offre indizi utili all'identificazione dell'autore²⁴ e anche l'affermazione dello stesso di essere di San Vittore (« nun / Dla Pie d' San Vutor », III, st. 21, vv. 4-5) ha, secondo lo studioso, « lo stesso sapore delle tante finzioni che contessono il cantare ». Spetta infine a Pasquali il primato nell'individuazione dell'amanuense del *Prlon matt*, attraverso « la constatazione della identità, inequivocabile, esistente tra la scrittura del ms. del poema » e quella di due manoscritti autografi di Ettore Bucci conservati nella biblioteca comunale Malatestiana²⁵.

Del 1976 è l'edizione di Douglas Bartlett Gregor²⁶, che, nella pregevole introduzione, inserisce il *Prlon matt* nel contesto della letteratura italiana dei primi secoli e individua le fonti del poema: l'*Orlando furioso* e la *Nencia da Barberino* e segnala nel testo romagnolo anche echi del *Ninfale fiesolano* di Boccaccio. Del lavoro intrapreso da Gregor si ebbe notizia in Romagna nel 1969, quando Aldo Spallicci inoltrò a Cino Pedrelli un questionario inviatogli dallo studioso inglese con l'intento di chiarire alcuni punti oscuri del poema. Gregor, che avrebbe potuto avvalersi della competenza di Pedrelli per una revisione dell'intero testo, utilizzò le risposte al questionario ma portò a termine da solo il lavoro²⁷. Egli, oltre a proporre una nuova edizione del testo,

²⁴ *Ibid.*, cc. 124r-128r. Pasquali (*ibid.*, c. 124r) riporta un parere di Contini: « L'autore [è] del 1591 o anni seguenti (difficile fissare un limite, ma si starà nell'ultimo decennio del secolo o nel primo del '600) ».

²⁵ *Ibid.*, c. 318r.

²⁶ GREGOR, *Mad Nap* (= *Pulon Matt* »), cit.

²⁷ Pellicciardi (*Prlon matt. Poema del XVI secolo in dialetto romagnolo*, cit., pp. 24-25) evidenzia come l'edizione di Gregor presenti notevoli carenze: « il curatore non coglie l'obiettivo primario cui avrebbe dovuto mirare, fallendo là dove lo Schürr auspicava un testo esente da errori, con una traduzione letterale e filologicamente ineccepibile. Appare evidente che l'attenzione del Gregor è stata rivolta esclusivamente alla traduzione inglese; il testo romagnolo infatti è deturpato da innumerevoli errori di stampa, in quantità notevolmente superiore a quella dell'edizione del Bagli. Nella versione italiana, poi, il glottologo inglese, ignorando gli studi dello Schürr, si è attenuto pressoché totalmente alle chiose del Bagli, accettandone

‘moderatamente’ interpretativa (*u* e *v* distinte; divisione di alcune particelle, punteggiatura secondo l’uso moderno), traduce l’intero testo in prosa italiana e in inglese utilizzando l’ottava rima²⁸. Tra le prime osservazioni fornite da Pedrelli nel novembre 1969²⁹ troviamo nel primo sonetto al v. 3 un’integrazione (essendo l’endecasillabo evidentemente incompleto): *e not creder cum degga [tanta] pena*, la correzione di *assuid* (tradotto da Bagli «savio, fatto savio») in *ass uid* («si vede», v. 7); nel canto III, st. 35, v. 8, l’interpretazione di *puntagarett* (lett. «punta-calcagno») come una figura di ballo piuttosto che una specie di ballo (come pensa Bagli). Una volta uscito il volume, Pedrelli compì altre osservazioni³⁰. Tradusse in italiano i toponimi lasciati da Gregor nella forma dialettale, ad esempio Roversano (*Ruarsan*) e Gattolino (*Gattulin*); corresse le traduzioni errate di toponimi, ad esempio Capannaguzzo (per Gregor Capanna aguzza). Preparò un elenco di nomi, cognomi e soprannomi traducibili in italiano (mentre Gregor non li aveva tradotti): *Bartula* (Bartolaccio), *Zcarell* (Ceccarello, -i), *Togna* (Tonia), *Pierdla lus* (Perdi-la-vista), *Pierdel fià* (Perdi-il-fiato), *Pasquin* (Pasquino). *Tugna* (Toniaccio), *Menga* (Menica), *Battstell* (Battistello), *Rusà* (Rosata), *Bastien* (Bastiano), *Sintin* (Santino); aggiunse un lungo elenco di vocaboli la cui traduzione risultava errata: *urdria* (non «vorrebbe» ma «vedrebbe»), *cuntà* (non «affare» ma «contado»), *bosch* (non «bosco» ma «siepe»), *manir* (*mnar*) *fatia* (non «causare fatica» ma «stregare»),

spesso interpretazioni non corrette e conservando la maggior parte delle lacune che lo studioso ottocentesco non aveva saputo colmare».

²⁸ Non si può non concordare con lo stupore di Pedrelli espresso a Gregor in una lettera del 3 novembre 1977: «La Sua impresa (...), conservando addirittura l’ottava rima, è cosa singolarissima, quasi incredibile».

²⁹ Le proposte furono inviate da Pedrelli a Spallicci unitamente a una lettera datata 27 novembre 1969. Gregor rispose il 4 dicembre: «Con grande piacere e profondo riconoscimento ho ricevuto tramite Sen. Prof. Aldo Spallicci le Sue proposte di soluzione dei problemi a cui mi trovavo di fronte nella mia temeraria quanto ardua impresa di presentare a lettori inglesi quello straordinario Canto eroico che è il Pulón matt». Ringrazio Cino Pedrelli per avermi fornito copia del suo carteggio con Gregor.

³⁰ Inviata a Gregor unitamente a una lettera del 20 dicembre 1977. Gregor, rispondendo il 4 gennaio 1978, scriveva: «vedendo come Lei colga nel segno ogni volta, devo rammaricarmi di non avere cercato la Sua collaborazione o almeno il suo controllo prima di consegnare l’opera all’editore».

parfatia (non « peripezia » ma « disgrazia, malasorte »), *d'pal an zoch* (non « da palla in gioco » ma « di palo in frasca ») *asiun* (non « insieme » ma « in giro »), ecc.; segnalò infine che il modo di dire citato nel canto III, strofa 42, v. 8 (*u spass d'Zilij*, il gusto di Egidio) era ancora in uso a Cesena (nella forma *L'è e' gost ad frè Zili, ch'u s'macheva i quajun tra do predi*, « È il gusto di frate Egidio, che si schiacciava i testicoli fra due mattoni »)³¹. Gregor dunque avrebbe fatto bene a sottoporre l'intero testo al vaglio di Pedrelli: avrebbe così evitato di incorrere nei molti errori di interpretazione. Lo riconosceva egli stesso in una lettera del 17 luglio 1978 inviata allo studioso cesenate: « sarebbe stato meglio se avessi chiesto la Sua collaborazione piena nel lavoro anziché limitarmi a poche domande specifiche ». Pedrelli, a sua volta, con la consueta modestia, il 5 settembre, precisava:

Se anche mi avesse chiesto, a suo tempo, una « collaborazione piena nel lavoro », non credo che avrei potuto esserLe di grande utilità. All'infuori dei punti che mi sono permesso di segnalarLe in una mia precedente, come suscettibili, a mio avviso, di diversa interpretazione, sono un numero strabocchevole le frasi del *Pulon* che, ancora oggi, non saprei né interpretare né, tanto meno, tradurre. Nebbia fitta, senza uno spiraglio di sole ...

L'ultima edizione, la più affidabile, è stata curata da Ferdinando Pelliciardi³², che ha adottato criteri conservativi, intervenendo in soli due casi: ha cioè corretto alcuni evidenti errori di trascrizione e ha differenziato la *u* dalla *v* secondo l'uso moderno. Anch'egli, come Gregor, dà la traduzione completa, correggendo le lezioni errate di Bagli e risolvendo la spiegazione di alcuni passi che erano rimasti oscuri; fornisce inoltre un apparato di note di grande interesse. Per l'interpretazione di alcuni passi Pelliciardi si è valso dei contributi di Pedrelli:

³¹ Sul *Pulon matt* Pedrelli pubblicò poi due articoli: *Fatia, mnar fatia, parfatia, ad fati*, « La Piè », xivii (1978), pp. 63-65; *Noterelle in margine al Pulon matt*, « La Piè », lvii (1988), pp. 109-111.

³² Pelliciardi aveva precedentemente pubblicato tre articoli sul poema cesenate: *Alla riscoperta del « Pulon matt »*, *Problemi di testo e di traduzione*, « La Piè », lvi (1983), pp. 273-281; *Pulon matt. Un poema romagnolo ancora da scoprire*, « In Rumàgna », ix (1985), pp. 51-59; *Pulon matt. Cronaca storico-letteraria di un poema misconosciuto*, « La Piè », lxii (1993), pp. 104-109, 148-150.

dei diversi casi risolti dallo studioso cesenate segnalò soltanto *Pretienn* individuato come *Prete Gianni* o *Prete Janni* (canto II, strofa 58, v. 4)³³. Inoltre, sulla scorta dell'analisi linguistica di Schürr, Pellicciardi traccia un profilo esaustivo della lingua del *Pylon matt*, individuandone la fonetica, la morfosintassi e il lessico (raccolto in un completo glossario) e confermando così lo straordinario valore documentario che sotto l'aspetto linguistico ha quest'opera. Lo studioso inoltre, senza conoscere il lavoro di Pasquali, ha individuato come copista del testo Ettore Bucci.

Le tre edizioni complete del poema (Bagli, Gregor, Pellicciardi) sono dunque conservative: hanno cioè il pregio di far conoscere il testo nella sua integrità, ma lasciano insoluta una questione di fondo: il testo, come è trascritto nell'unico testimone, presenta notevoli irregolarità metriche; in parte queste sembrano, come si è detto, apparenti, dovute a una scelta grafica consapevole, che evita la trascrizione delle vocali atone in presenza di alcuni nessi consonantici (per lo più si tratta di vocali d'appoggio, cioè non etimologiche), ma certi versi, anche aggiungendo tutte le vocali possibili, rimangono ipometri; altri versi sono ipermetri. In questi casi un'edizione critica richiederebbe da una parte integrazioni congetturali, dall'altra espunzioni (Pasquali ha contribuito alla soluzione di alcuni casi). E questa potrebbe essere la strada da seguire per la prosecuzione del lavoro sul *Pylon matt*, una strada, a dire il vero, piena di insidie, ma che ci auguriamo che qualche agguerrito filologo voglia percorrere³⁴.

³³ PEDRELLI, *Noterelle in margine al Pylon matt*, cit.

³⁴ Una nuova edizione del *Pylon matt* non potrà non tener conto dell'esempio offerto dallo stesso Pasquali con l'edizione del più antico testo in dialetto ravennate (4°-5° decennio del sec. XVII), testimoniato da un unico manoscritto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, la *Batistonata, o frottola* « composta, e recitata in tempo di carnovale da Lodovico Gabbusio » (*La « Batistonata » di Lodovico Gabbusio e i « Proverbij ravennati »*, in *Testi e interpretazioni. Studi del Seminario di Filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano-Napoli 1978, pp. 473-668).